

Natalia Lombardo

GASPARRI *Ultimo atto*

Il governo si schiera al gran completo sui banchi di Montecitorio per non dover ricorrere alla fiducia. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione



Sull'articolo che definisce il sistema integrato delle comunicazioni e le concentrazioni antitrust la più alta convergenza dei voti dei deputati in dissenso

La destra fa blocco, passa la legge tv

Vince il diktat del premier nonostante una trentina di franchi tiratori. Oggi il voto finale



Piero Fassino, il segretario della Cgil-Sic Fammoni e il segretario della Fnsi, Serventi Longhi durante la protesta di ieri in piazza Colonna Schiavella/Ansa

Fnsi, movimenti, partiti hanno protestato in piazza Colonna

La sinistra: «È una pugnolata alla libertà di informazione»

ROMA Pochi ma agguerriti. E determinatissimi a battersi per il pluralismo e contro la riforma del sistema radiotelevisivo. Un sit-in vecchio stile, con una scaletta a mo' di palco e due megafoni. Manifestazione indetta dalla Federazione nazionale della Stampa e dalla Cgil davanti Palazzo Chigi, in contemporanea con il voto sul ddl Gasparri. «Perché - spiega Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, - questa legge è la pugnolata definitiva alla libertà d'informazione. Una legge iniqua che non raccoglie le indicazioni fornite dal Capo dello Stato e che indebolisce i soggetti più deboli per accentrare tutto il potere mediologico nelle mani di uno solo». Sotto la colonna di Marc'Aurelio ci sono anche gli striscioni di Stampa Romana, dell'Usigrai, di

quanto accade quando si discute di carovita. Segno che si vuole blindare il premier ed esasperare così la concentrazione di potere». Arriva anche Fausto Bertinotti. «I numeri sono numeri - dice -, ma non finisce qui. Berlusconi e i suoi escono logorati nel consenso del Paese. Il voto in Spagna e in Francia va considerato come un segnale positivo. Le destre sono oramai su un piano inclinato». Sono dichiarazioni brevi per ragioni strategiche. Ma è un bel «partire di ro» quello che, armato di megafono, commenta le mosse future a sostegno della libertà d'informazione. «Nodo cruciale di ogni democrazia - aggiunge Paolo Gentiloni». Secondo il responsabile dell'informazione della Margherita «la legge Gasparri non è un termometro sullo stato di salute della maggioranza. Una maggioranza che schiera tutti i suoi ministri e si mobilita compatta pur di sostenere gli interessi del presidente del Consiglio». «Continueremo a lottare - conclude Franco Giordano di Rifondazione Comunista - In Parlamento, ma anche nelle piazze e col sostegno dei cittadini contro una riforma che aggira la sentenza della Corte Costituzionale e fa male all'Italia».

Articolo 21 e dei Girotondi. Dalla Camera, arrivano alla spicciolata, i parlamentari del centrosinistra. «Giusto un saluto - dice Giuseppe Giulietti - perché non vorrei che la Gasparri passasse in mia assenza, magari proprio per un voto che manca...». Dopo due anni di battaglia, il ddl è alla stretta finale. E visto lo schieramento compatto della maggioranza in aula, le probabilità di bloccare la riforma sono ridotte a lumicino. «Ma la battaglia non si ferma - ammonisce Piero Fassino, accompagnato da Luciano Violante e accolto da un lungo applauso appena fa il suo ingresso in piazza - Ci appelleremo all'Europa, alle autorità di Garanzia pur di contenere i danni. Oggi il Governo è al gran completo, a differenza

LA GATTA E IL LARDO

Pasquale Cascella

Fiducia sì, fiducia no? I voti a scrutinio segreto, ieri, cadevano come petali di una margherita sfogliata per scoprire se la maggioranza ama a tal punto Silvio Berlusconi da consegnargli la certificazione del primato dei suoi personali interessi mediatici sull'interesse generale del pluralismo richiamato dal presidente della Repubblica con il rinvio della legge Gasparri alle Camere. Ma proprio libera non era la prova d'amore chiesta alla maggioranza alla Camera, costretta com'era a pronunciarsi sotto la spada di Damocle della fiducia. Questa volta, a voler dar credito alla giustificazione (a posteriori) del «tradimento» della parola data sulla grazia ad Adriano Sofri, il premier-tycoon non ha sciolto né gli adepti di Forza Italia né i suoi alleati dal vincolo disciplinare. Né ha ammesso libertà di coscienza, nonostante l'esercizio del voto parlamentare, che già la Costituzione garantisce essere senza vincolo di mandato, fosse tutelato in materia anche dal voto segreto. Memore della brutta figura di poco più di un mese fa, quando una quarantina di franchi tiratori sparò sul papocchio della verifica di governo costringendo il governo a una precipitosa ritirata in commissione, questa volta per la bisogna Berlusconi ha impudentermente (persino in spregio alla forma) allestito la mannaia della fiducia, disponendo che scattasse qualora l'assottigliamento dei petali segnalasse un qualche desiderio di fuga da quello che sopravvive come mero matrimonio di interessi. «Mai dire gatto finché non l'hai nel sacco», ha avvertito il ministro Carlo Giovanardi, confessando così qual è l'effettivo «rispetto» che nutre nei confronti del Parlamento con cui dovrebbe istituzionalmente garantire corretti rapporti. È stato, del resto, un suo amico di partito e collega nell'esecutivo, Rocco Buttiglione, a svelare l'arcano: «L'Udc è in linea di principio contraria, perché per la fiducia ci vorrebbero condizioni eccezionali. Se fosse proprio necessario la voteremmo, ma proprio non ci piace». Né meno esplicito è stato Maurizio Gasparri: «Vediamo come va». Avendo il sacco ma non ancora il gatto, un po' di topi ha comunque ballato tra i banchi del centrodestra. I cento e passa voti in più di cui la maggioranza dispone se si sono assottigliati a una quarantina, nonostante per l'occasione fosse stato mobilitato persino l'intero governo, e da quello stesso banco partissero le classiche indicazioni di voto a pollice verso o alto, come a far intendere che la posta in gioco fosse il tutti a casa. Meglio, direbbe Giovanardi, evitare di fare come la gatta frettolosa che fa i gattini ciechi. Ma, a volerla buttare sulle metafore, c'è anche il detto popolare che dice: «Chi non ha il gatto mantiene i topi, e chi ce l'ha mantiene tutti e due». Dietro l'angolo, in effetti, già incalzano nuove prove d'amore non corrisposte: dal calcio alla giustizia. Per cui può sempre finire come nel più popolare dei proverbi sui felini: «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino».

dan.am.

calcio spalma però le minacce leghiste, idem le riforme. E alle quattro è sventato il rischio che saltasse la legge sulle discoteche cara a Giovanardi: se Casini avesse concesso il voto segreto, forzisti come Paolo Romani avrebbero affossato la legge «bacchettona» (per non parlare di La Russa, che ieri in aula mostrava i bozzetti elettorali con scritte tricolori): un'occasione persa per l'immediata ritorsione sulla Gasparri: Romani è il relatore.

L'aula è piena, zeppi i banchi dell'opposizione con i leader. Quasi al completo la maggioranza («mancano parecchi in An e Lega», maligna un centrista), al grido «rosso, rosso» boccia tutti gli emendamenti. Si procede a lampo dall'articolo 8 al 15. Su questo, nodo cruciale del Sic (ridotto di 9,5 miliardi di euro) i molti voti segreti vedono i picchi dei franchi tiratori. Poi il 20 sul Cda Rai, fino al 25 sul digitale terrestre e al 28. La legge è rimasta pressappoco quella che Ciampi ha bocciato. Inascoltati i suoi richiami sul pluralismo e la libertà, secondo l'opposizione, tanto da avviare una valanga di ricorsi alla Corte Costituzionale e alla Corte Europea. E sono in corso le istruttorie delle Autorità per le Tlc e per l'Antitrust sulle frequenze e sulle posizioni dominanti. In cosa Ciampi non è stato ascoltato? «Al garante Cheli non sono stati dati né parametri certi, né tempi, per definire congruo il passaggio al digitale», spiega il ds Panattoni; poi il Sic, che mantiene la concentrazione di risorse in mano a Mediaset e Rai bloccando gli accessi a nuovi soggetti. Il Sic, infatti, resta troppo ampio e penalizza la carta stampata. «manca solo il calcio ma presto lo metterà il presidente del Milan», ironizza il deputato. Giulietti svela il «trucco»: non è garantita una lira per l'editoria, la fiction, il cinema e la musica, che sono voci del Sic. Solo risorse per le tv. Unica concessione, voluta dall'Udc: è spostato fino al 2010, dal 2008, il divieto per le tv di acquistare giornali, mentre il contrario può avvenire a legge approvata. Bocciato anche l'emendamento che, in pratica, impediva a Publitalia, concessionaria Mediaset, di raccogliere pubblicità per le tv locali. Un bel regalo alla famiglia Berlusconi. Mentre la Gasparri filava il direttore generale della Rai, Cattaneo, (osteggiato dai berlusconiani di Viale Mazzini) stava portando nel Cda il piano di riorganizzazione con relative nomine. Una blindatura pre-elettorale per An, dicono in Rai. Bloccato dalla presidente Lucia Annunziata, il Cda ne discuterà il 5 e il 6 aprile, il 30 marzo il piano industriale. In serata Cattaneo si cautea: «Non ci sono date per la riorganizzazione, forse il 30, forse dopo Pasqua. Proporrò le nomine quando le avrò pronte», comunque sono sempre all'ordine del giorno. Ieri, nonostante le perizie dell'Antitrust, è stata acquisita un'altra frequenza. Stabilito un accordo con la Moratti per 20.800 parabole per le scuole. Satellitari.

Bossi avrà la devolution, il premier tutto il resto

Domani dovrebbe passare la Riforma costituzionale. Bassanini: «Vogliono un regime peronista»

Nedo Canetti

ROMA La Lega incalza. La maggioranza si adegua. Insiste, il Carroccio, per il voto finale a Palazzo Madama sulle riforme costituzionali, per domani pomeriggio, secondo gli accordi raggiunti nella Cdl e codificato dalla conferenza dei capigruppo, con il contingentamento dei tempi. In caso contrario - è stato il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli a reiterarlo ieri - saranno sfracelli, sino alla crisi di governo, che sarebbe sanzionato domenica dalla già convocata Assemblea dei padani. Si accanzano talmente tanto gli altri componenti della Cdl, senza distinzioni tra Fi, An e Udc, da decidere addirittura di accantonare due ddl - sul terzo mandato ai sindaci e sulla riforma della legge elettorale per le europee - che, non solo sono di grande rilevanza, ma anche urgenti se si vuole renderle operanti prima del voto di giugno. Sorge il sospetto - come sostiene Tommaso Coletti, dl, che, in verità, il proposito sia quello di affossarle definitivamente. E' stato Franco Bassanini, ds, a sollevare ieri il problema, nel momento in cui la presidenza, (proprio di Calderoli, in quel momen-

to), decideva di non avviare l'esame del provvedimento sui sindaci, pure all'odg, per passare subito alle riforme.

Le proposte dell'esponente della Quercia di discutere, invece, del terzo mandato, è stata respinta compatamente dalla maggioranza, che

riusciva, sul voto, a garantire il numero legale, per altro mancato ben quattro volte. Era in seguito a questo susseguirsi di scacchi della Cdl, che cominciava a serpeggiare, tra le fila della maggioranza, qualche timore sul voto di domani. Il solito tam tam di sala Italia (il transatlanti-

co di Palazzo Madama) batteva la notizia di un rinvio a martedì per il voto finale.

Ci scherzava sopra il relatore, capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio. «Il voto finale si terrà giovedì pomeriggio - ha motteggiato - sempre che la maggioranza ci sia...».

Non così la Lega, abbastanza preoccupata, tanto da mettere il problema all'odg dell'assemblea di ieri del gruppo della Camera. Le opposizioni hanno, per l'intera giornata, pur con i tempi ormai riscitati per il contingentamento, contrastato il disegno della Cdl. Interventi a raffica su

tutti gli emendamenti, richieste di numero legale e di votazioni qualificate hanno contrassegnato la battaglia dell'Ulivo, che oggi avrà il suo momento centrale con la conferenza stampa, al Senato, della lista unitaria, presenti i segretari, Piero Fassino, Francesco Rutelli ed Enrico Bor-

selli, e i capigruppo, Gavino Angius, Willer Bordon e Ottaviano del Turco.

In aula, la maggioranza, ricompattata, ha respinto tutte le proposte del centrosinistra, assestando altre picconate all'impianto istituzionale del Paese. Approvati gli articoli sull'elezione diretta del premier, sulla sua facoltà di nominare revocare i ministri, e sullo scioglimento delle Camere. «Con l'approvazione di questo articolo - ha affermato Bassanini - di scioglimento automatico, in caso di sfiducia al premier, la Camera sarà alla mercé del premier; si arriverà, così, ad un sistema peronista, cesarista e plebiscitario, un sistema che non è più dentro la forma democratica: è un salto nel buio contro cui ci batteremo anche con il referendum, se sarà necessario».

Referendum sul quale concorda Fausto Bertinotti, che, comunque, ritiene che si debba continuare la battaglia parlamentare con tutte le armi possibili.

Propone inoltre - e su questo ha manifestato pieno accordo Bassanini - di rilanciare, nel frattempo, la proposta di riforme democratiche totalmente alternative a quelle della destra. Un accordo a sinistra, per l'esponente della Quercia, che già si era manifestato in occasione della presentazione della «bozza Amato».

Petrucchioli

«Clausole di garanzia per la par condicio»

ROMA Inserire nel regolamento che disciplina la par condicio in Rai durante la campagna elettorale delle «clausole di garanzia» per gli esponenti di governo, i segretari di partito e, in genere, i politici candidati alle elezioni europee in modo da limitare la loro sovraesposizione. È una delle proposte avanzate in commissione di Vigilanza da Claudio Petrucchioli. «In passato - ha spiegato Petrucchioli - i regolamenti per la comunicazione politica in campagna elettorale non affrontavano la questione della presenza nelle trasmissioni giornalistiche degli esponenti politici. Costoro hanno già naturalmente voce nei tg e bisognerebbe introdurre delle clausole di garanzia per assicurare il principio del pluralismo e dell'equità di

trattamento». Tra le clausole proposte, il divieto di trasmettere immagini in movimento o, ha esemplificato il presidente della Vigilanza, il divieto di far intervenire i candidati in voce nei telegiornali. Nella bozza di documento si stabilisce che la comunicazione politica «può effettuarsi mediante forme di contraddittorio, interviste ed ogni altra forma che consente il raffronto». La comunicazione politica in periodo elettorale avviene - aggiunge il documento - «mediante le tribune elettorali e politiche disposte dalla commissione e con eventuali ulteriori trasmissioni televisive e radiofoniche autonomamente disposte dalla Rai». In tutte le altre trasmissioni della programmazione nazionale o regionale della Rai, «non è ammessa ad alcun titolo la presenza di candidati o di esponenti politici e non possono essere trattati temi di evidente rilevanza politica ed elettorale». Favorevole all'introduzione del principio dell'obbligatorietà del contraddittorio il componente Ds della commissione di vigilanza Giuseppe Giulietti mentre gli esponenti della maggioranza non si sono espressi nel merito.

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più